

Discorso tenuto il 22 febbraio 2002 a Gorizia durante il convegno

## Fattori di sviluppo locale: formazione, tecnologie, finanza.

*I ragazzi devono porsi nella giusta dimensione per imparare soprattutto ad apprendere e ad aggiornarsi, perché andiamo in una direzione in cui la mobilità sarà richiesta anche nel lavoro.*

Credo che le Università e tutte le istituzioni che si occupano della produzione di conoscenza innovativa e formazione delle risorse umane, avranno in futuro un ruolo strategico. Il futuro che abbiamo davanti è un futuro di grandissima mobilità e accelerata trasformazione, che la società forse non è ancora pronta a governare. Nella tecnologia c'è un piccolo paradosso, che molti dimenticano, e cioè che non c'è nulla di più impermanente della tecnologia, nulla di più obsolescente di essa. Io sono un informatico e la mia disciplina cambia molto rapidamente i suoi parametri. Questa obsolescenza è la vera sfida dell'innovazione. I ragazzi devono porsi nella giusta dimensione per imparare soprattutto ad apprendere e ad aggiornarsi, perché andiamo in una direzione in cui la mobilità sarà richiesta anche nel lavoro: in futuro tutti dovranno cambiare lavoro almeno tre, quattro volte nella vita.

Anche l'Università si attrezza in questa direzione ed è questa l'unica risposta che possiamo dare a certe critiche quando ci viene obiettato: "Come fate a formare in tre anni quelli che prima formavate in quattro o cinque anni?" La questione non è "somministrare" gli stessi contenuti, ma fornire gli strumenti per poter aggiornare questi contenuti.

Non vorrei che l'Università venisse schiacciata sull'unico ruolo della formazione, perché ha una triplice missione: l'alta formazione, la ricerca e il servizio al territorio che si traduce nella diffusione della innovazione tecnologica e dell'alta formazione, ricorrente e continua.

Noi, come Università di Udine, abbiamo cercato di rispondere a questo ruolo di servizio al territorio, realizzando due consorzi: Friuli Innovazione e Friuli Formazione. I nomi stessi dei consorzi indicano quali sono le loro funzioni. Friuli Innovazione è sostanzialmente la nostra interfaccia con il mondo delle aziende e dell'impresa. Friuli Formazione è la nostra agenzia per rispondere alla domanda emergente del mercato dell'alta formazione: aggiornamento in servizio, nuovi bisogni culturali, "mature students".

Sono diversi i modi con cui si può interagire con il sistema delle aziende. Come Università del Friuli abbiamo raccolto con grande interesse la legge 509 di riforma, che aveva come obiettivo quello di correggere i mali dell'università italiana, ovvero gli alti abbandoni, i lunghi tempi di percorrenza e la grande distanza col sistema economico produttivo. Abbiamo risposto immediatamente.

Questa riforma che, come sapete, ha avuto per incubatore il progetto Campus, promosso negli anni '90 dal Ministero con la collaborazione dell'Assindustria e delle Camere di Commercio e al quale hanno partecipato numerose facoltà dell'Ateneo udinese. Il progetto permette di porre in essere un rapporto estremamente efficace con il sistema economico produttivo: chiari obiettivi formativi, contenuti professionalizzanti, didattica extra-accademica, tirocini in azienda.

La riforma prevede l'estensione di questo modello a tutti i corsi di laurea triennale. Tra qualche anno avremo da gestire qualche cosa come 2.500 tirocinanti l'anno che dovranno

svolgere stage in azienda. Uno dei problemi che sto affrontando in questi giorni è come creare un ufficio tirocini che possa realizzare questo raccordo. Crediamo profondamente a queste integrazioni! Si è passati dalla scala dell'incubatore dei soli corsi che erano inseriti nel progetto Campus, a fare questo a tappeto attraverso tutte le Facoltà. I rapporti che vengono instaurati con le aziende richiedono tutor da una parte e dall'altra.

Un'altra variante importante di integrazione con il mondo aziendale è stata quella per la realizzazione dei corsi FIS, in collaborazione con IAL e ENAIP. Bisognerebbe comunque affinare gli strumenti attraverso i quali si percepisce qual è la domanda del territorio. Come Rettore ho cercato di facilitare l'incontro fra università e sistema economico produttivo. Ormai il sistema economico ha un tale bisogno di innovazione e offre opportunità di innovazioni tali, che stimola e soddisfa completamente il desiderio di problematicità dell'accademico. Noi abbiamo dottori di ricerca che decidono alla fine di non abbracciare la ricerca accademica perché il mondo delle aziende offre già stimoli sufficienti.

Si è parlato molto di imprenditoria. E' chiaro che il nodo, soprattutto per le zone che hanno infrastrutture meno consolidate è l'imprenditoria a più alta tecnologia che richiede spesso infrastrutture più leggere. È il caso di molte aree di questa regione. Bisogna comunque creare concretamente delle opportunità affinché dagli spin-off universitari nasca una nuova imprenditoria.

In tal senso, insieme all'Area di Ricerca di Trieste abbiamo avviato dei progetti interessanti. Il nostro Consorzio Friuli Innovazione ha come obiettivo quello di realizzare nel nostro polo scientifico gli spazi per un incubatore di imprese dove la capacità e la conoscenza dei nostri laureati possa essere messa alla prova e al servizio del territorio.

Si deve creare la condizione per dare ai laureati una certa opportunità di impresa. Sarà poi compito delle finanziarie e delle istituzioni che hanno come obbligo statutario quello di reinvestire gli utili a favore del territorio, intervenire con sostegni finanziari. In questo settore le Fondazioni possono svolgere ruoli estremamente importanti.

Un'altra importante linea di contatto università-impresa ancora poco sfruttata è quella dei dottorati di ricerca che seguono, come offerta formativa, la laurea triennale e la laurea specialistica. Vorrei fare dei dottorandi uno "sportello mobile" dell'innovazione nelle aziende.

Quando sono stato in India nella Silicon Valley indiana che va tra Bangalore a Hyderabad ho visitato varie aziende: ce n'era una che impiegava da sola trenta dottori di ricerca; qui in FVG forse in tutto avremo poche centinaia di dottori di ricerca. Penso che in tutta Italia si debba valorizzare di più il dottorato in questa prospettiva.

Vorrei ribadire che la triangolazione virtuosa deve avvenire non tanto tra ricerca, formazione e impresa, quanto piuttosto fra mondo della ricerca e della formazione, visto come unico polo, mondo dell'impresa e mondo della finanza.

Un luogo in cui sembra si possa realizzare bene questa integrazione è quello dei master universitari. La riforma del D.M. 509/99 contempla la laurea triennale, la laurea specialistica, il dottorato di ricerca e il master di primo livello e di secondo livello. I master possono essere dei corsi di studio che si accendono e si spengono con molta rapidità a seconda di quella che è l'esigenza del territorio. È questo lo strumento che fornisce i veri contenuti professionalizzanti e può rivelarsi agile.

Siamo però ancora in una fase piuttosto sperimentale.

Per fare un esempio, mi è stato posto il problema, in connessione a quello dei distretti e della delocalizzazione, di creare un master per preparare coloro che dovranno gestire aziende internazionalizzate all'interno dei distretti. Il Friuli ha diversi distretti: quello del prosciutto, quello dei coltelli, quello della sedia, ecc. Sui processi di delocalizzazione non sono molto preoccupato, ma penso che dal punto di vista economico costringeranno le aziende ad una trasformazione molto rapida. Il master che mi è stato richiesto doveva appunto soddisfare le esigenze di competenze gestionali per governare questa trasformazione rapida.

Ormai le aziende vanno sempre più nella direzione di dover gestire e accrescere flussi di conoscenza, perché delocalizzare significa non soltanto spostare la produzione in altri Paesi, ma valutare dove costa meno produrre, dove costa meno acquisire le materie prime e quali sono i nuovi mercati che bisogna stimolare.

Queste aziende diventano centri di gestione di informazioni e hanno sempre più bisogno di information officers, di esperti di diritto internazionale, di gestori competenti nel lavoro collaborativo mediato dal computer. Io credo che la delocalizzazione, ancorché forse costringerà a chiudere alcune specifiche linee di produzione, porterà non solo a innovazione di prodotto, di processo, di organizzazione e di servizi. Ci si sposterà ad un livello forse di maggiore virtualità ma non di minore complessità.

Credo che questo processo alla fine ci costringerà a produrre forse meno operai specializzati, ma più consulenti giuridici, più consulenti economici, più esperti di marketing, di informatica, etc.

Vengo dall'area scientifica e quindi sono ben sensibile al problema della crisi delle vocazioni nella ricerca scientifica pura, ma non lo ritengo drammatico. Il futuro richiederà sempre di più saperi di tipo relazionale, multidisciplinare, e penso che ci sarà uno spazio molto grande non solo per le lauree tecnologiche, ma anche per tutte le altre.